

BUXCADERO

Mensile di informazione rock - n° 302 - Giugno 2008 - Anno XXVIII - € 4.00

MY MORNING JACKET - BYRDS - NEIL DIAMOND - CHIP TAYLOR - EMMYLOU HARRIS
CASSANDRA WILSON - JOE PURDY - DANA FUCHS - JAKOB DYLAN - TONY JOE WHITE
AIMEE MANN - ZZ TOP - STEVE MILLER Band - SONNY LANDRETH - PAUL WELLER
FABRIZIO POGGI & Chicken Mambo - FLAVIO OREGLIO & I LUF
OTIS REDDING - LOVE - CAROLE KING



DENNIS WILSON

PACIFIC OCEAN BLUE,
IL CAPOLAVORO RITROVATO

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

Brani di questa forza se ne ascoltano ben pochi in un anno, ben pochi. Ma anche la folkie *American Soldier*, con un'armonica struggente o la discorsiva *New Songs of Freedom*.

Ma il gioiello del disco è la traccia finale, una sessione di 25 minuti dove Chip spiega come ha fatto costruito *Dance With a Hole in Your Shoe*.

The Making of Dance With A Hole in Your Shoe è una session di quasi 25 minuti in cui il nostro canta, parla, si ferma, riprende, canta di nuovo. Spiega ai musicisti come devono fare.

Il tutto in modo molto musicale ed estremamente godibile.

The Making of Dance With A Hole in Your Shoe è un brano assolutamente piacevole che, una volta terminato, ci obbliga a tornare a suonarlo, a tornare, a tornare.....

Grande, grandissima canzone: il classico sogno nel cassetto del music lover.

Quelle che tutti noi abbiamo sempre sognato: è talmente bella, peccato che non duri mezz'ora.

Chip Taylor ha realizzato uno dei nostri sogni più reconditi.

Paolo Carù

JAKOB DYLAN

Seeing Things
Columbia / Sony

●●●○○

Jakob Dylan, figlio di Bob e leader dei **Wallflowers**, esordisce come solista. Era da tempo che si parlava di un suo album solo e, finalmente, lo abbiamo tra le mani.

La produzione è di **Rick Rubin**, l'uomo della svolta, l'uomo che ha cambiato le carriere di **Johnny Cash** e **Neil Diamond**.

Ed anche Jakob cambia volto nelle sue mani.

Seeing Things è un bel disco, non un grande disco, ma mostra dei miglioramenti notevoli, anche se tra il giovane Dylan ed i due mostri sacri c'è sempre una bella differenza.

Ma il ragazzo diventa più raffinato, folk singer, cantautore. Perde la ruvida vena rock, piuttosto ripetitiva, degli ultimi **Wallflowers**, per lanciarsi in ballate semiacustiche, guidate da una voce che ha il sigillo della famiglia e da una scrittura lucida e equilibrata. Non c'è l'impatto di Cash né quello di Diamond, in quel caso la cura Rubin è stata sconvolgente e poi la materia che aveva tra le mani (leg-

SONNY LANDRETH

From The Reach

Proper / IRD

●●●○○



le sue radici cajun con la musica del diavolo, portando così alla luce un suono decisamente personale. Landreth corona con questo disco una carriera dietro le quinte, una gavetta di oltre venti anni in cui, idolatrato da pochi, rimaneva sconosciuto ai più.

L'apparizione in *Crossroads*, oltre alle sue collaborazioni, gli hanno comunque reso giustizia, al punto che musicisti più che titolati si sono affiancati a lui in quest'opera.

Apri *Blue Tarp Blues* in cui il nostro duetta bravamente con **Mark Knopfler**: un blues torrido, veloce, con le due chitarre che si fronteggiano.

When I Still Had You è il primo dei due brani con **Eric Clapton**.

Un blues rock solido ed elettrico, cantato da Sonny e suonato in modo vigoroso dai due.

Con la chitarra liquida di Manolenta che si meschia a quella vibrante e nervosa di Landreth, con piacevoli aperture melodiche, con le chitarre che fanno il contro canto alla voce del leader.

Anche **Robben Ford** appare in due brani: la bluesy *Way Past Long*, dall'andamento ancora veloce e la più lenta

e meditata *Blue Angel*, uno dei brani migliori, in cui il nostro duetta anche con **Vince Gill**, oltre che Ford.

Vince Gill, countryman molto noto, è anche un chitarrista decisamente dotato, non per nulla Manolenta lo ha invitato ad entrambi i *Crossroads*.

The Milky Way Home è un esercizio di stile tra due chitarre che si combattono sin dall'inizio; contro Sonny c'è il texano **Eric Johnson**, musicista eclettico più fusion che rock, che però sa fare viaggiare le dita alla grande.

Eric Clapton riappare nel blues *Storm of Worry*, e la canzone si rivela una delle migliori del disco.

Non poteva mancare un composizione dedicata a New Orleans, ecco quindi *Howlin' Moon*, che si avvale del piano di **Dr John** e della doppia voce di **Jimmy Buffett**.

Buon brano, non il migliore, che comunque riesce a mantenere il feeling con i suoni della Crescent City.

Altra canzone di grande spessore è *The Goin' On*, dove appare Vince Gill.

Dopo un inizio vocale, la canzone parte ed i due suonano in modo splendido, contendendosi la palma del migliore.

Gill è protagonista anche nella finale *Universe*, mentre **Nadriah Shakoer** (degli *Armed Development*) appare in *Let it Fly*.

Un disco di chitarre, per chi ama il blues e soprattutto il suono dell'elettrica.

E dire che c'è chi pensa (e dice) che la chitarra non serve a nulla.

Paolo Carù



jakob dylan

seeing things



gi le voci) era straordinaria.

Il giovane Dylan guadagna in purezza ed in profondità.

Seeing Things è un disco semplice, in gran parte acustico.

Quaranta minuti per dieci canzoni. Non è facile tenere desta l'attenzione dell'ascoltatore, anche per soli quaranta minuti, ma Dylan fa di tutto per riuscirci, e ci riesce.

L'album alterna canzoni di spesso-

re ad altre più normali ma, ad ascolto ultimato, ci troviamo di fronte ad un'opera esile solo in apparenza che cresce, lentamente, ascolto dopo ascolto.

Migliorato nella voce, abbastanza vicino al padre, Jakob mostra un bella padronanza della materia a cui Rubin non ha fatto altro che sottrarre strumenti, mettendo a nudo le sue qualità che, ad un ascolto prolungato, ci si rende conto che sono parecchie.

Rubin sfugge alla trappola della ripetitività e, malgrado la strumentazione sia scarna, riesce a dare dei piccoli input, a creare delle leggere varianti (una batteria qui, due chitarre là, una elettrica pungente in un altro brano), che danno al disco continuità.

Ci sono canzoni sopra la media, come l'iniziale *Evil Is Alive and Well*

e, soprattutto, *Something Good This Way Comes* (la più bella), *The End of The Telescope*, *Valley of the Low Sun*, *On Up The Mountain*.

Prendiamo *Will It Grow*, inizialmente non mi piaceva, ora è quella che preferisco (assieme a *Something Good...*), ma anche altre stanno seguendo la stessa sorte.

Come la limpida *All Day and All Night*, *War is Kind* e la lenta ed interiore *I Told You I Couldn't Stop*.

Quindi, a conti fatti, ci troviamo di fronte ad un lavoro serio e soddisfacente.

Jakob Dylan ha la struttura per andare da solo, il tocco magico di **Rick Rubin** ha fatto ancora la differenza.

Paolo Carù